

## Incipit

Attualità e altri demoni

# OBAMA E IL MITO DEL DECLINO USA (CON DATAGATE)

Un libro di Molinari e uno di Joffe spiegano perché è molto probabile che il prossimo secolo sarà ancora americano (merito del dinamismo, dell'innovazione e dello shale gas). Mezzo secolo di false profezie smentite dalla storia e anche dall'attuale presidente

di Christian Rocca

Nel gennaio del 2012, durante il tradizionale discorso sullo stato dell'Unione davanti a deputati, senatori e cittadini americani, il presidente **Barack Obama** ha avvertito il mondo che «chiunque dica che l'America è in declino, o che la nostra influenza è diminuita, non ha idea di che cosa sta dicendo». La frase non ha colpito particolarmente chi conosce i punti di forza del sistema statunitense: il dinamismo, la competitività, la capacità di rischiare, la flessibilità, la volontà di cambiare, di inventare e di crescere. Da **Alexis de Tocqueville**, che aveva segnalato alcune caratteristiche decisive dell'esperienza americana (libertà, individualismo,

uguaglianza, populismo, libero commercio), fino a **Robert Kagan** con il saggio *The World America Made* (Knopf, 160 pagine), sono molti gli studiosi e gli osservatori che hanno raccontato l'eccezionalità di questo Paese rivoluzionario. Tra questi c'è, appunto, anche il presidente Obama.

Molto più attivi, però, sono i declinisti. Annunciare il declino americano è una delle attività pubblicistiche più fortunate, non solo negli Stati Uniti. È come se l'America vivesse in uno stato perenne di "quasi declino": c'è sempre qualcuno che sta per superarla, per toglierle lo scettro, per contenere la sua leadership. Una volta è l'Unione Sovietica, poi i Paesi petroliferi, il Giappone, la Germania, addirittura l'Europa. Ora è il momento della Cina, ma anche dei Brics e ultimamente, di nuovo, di Mosca. Eppure finisce ogni volta al solito modo. Non solo per i fondamentali imparagonabili, ma soprattutto perché l'America è un Paese che **crece demograficamente** e non invecchia, al contrario dei competitor globali antichi e nuovi. Non solo la storia, anche la geografia gioca a favore dell'America: a differenza dei grandi imperi del passato, gli Stati Uniti non possono esse-

re attaccati né via mare né via terra. Gli Stati Uniti controllano gli oceani, i cieli, lo spazio, il commercio e, come svelato dal Datagate, anche le comunicazioni. Guidano un sistema di alleanze internazionali che raggruppa il 70 per cento del potere economico mondiale. Il **bilancio per la Difesa** è superiore a quello degli altri grandi Paesi messi assieme.

Due nuovi libri appena usciti, uno in Italia e uno in America, riflettono in modo serio e accurato su questo punto, e in particolare sul mito del declino americano e sulle ragioni per cui, decennio dopo decennio, prima il secolo scorso e ora quello in corso sono stati e saranno dominati da Washington.

Il libro italiano, edito da Rizzoli, è *L'aquila e la farfalla - Perché il XXI secolo sarà ancora americano* ed è stato scritto da Maurizio Mo-

**I declinisti confondono le fasi di ricostruzione e di preparazione del cambiamento con la fine della spinta propulsiva**

## Incipit

---

linari, da più di dieci anni il più infaticabile, affidabile e coerente corrispondente italiano in America. Il secondo libro, che a marzo sarà pubblicato in Italia da **UTET**, è *The Myth of America's decline - Politics, Economics and Half Century of False Prophecies*. L'autore è Josef Joffe, editore e direttore del settimanale tedesco *Die Zeit*, un intellettuale con intensa attività pubblicistica e accademica tra **la Germania e gli Stati Uniti**.

I due saggi sono complementari. Molinari spiega in che cosa consiste il vantaggio competitivo dell'America; Joffe racconta la storia del declinismo antiamericano. Molinari ricorda che l'America è «il maggior laboratorio di idee del **pianeta**», una nazione di «incontenibile vitalità», «un motore di cambiamento in grado di condizionare nel bene e nel male altri Paesi e popoli»; Joffe fornisce i numeri (Pil, investimenti, ricerca e sviluppo, crescita, demografia, capitale umano, università e immigrazione) che dimostrano perché le profezie antiamericane finiscono sempre nella **spazzatura della storia**.

Oggi Washington è certamente in difficoltà, come le è capitato spesso nel passato, ma chi parla di declino ancora una volta commette lo stesso errore perché non capisce, scrive Molinari, che «l'America si sta ricostruendo dal di dentro, sanando alcune ferite, trovando nuovi motori di crescita e dando vita a una trasformazione destinata a imporsi nella comunità delle democrazie, e non solo». I declinisti continuano a confondere queste fasi cicliche di ricostruzione e di preparazione del cambiamento con debolezza e fine della spinta propulsiva della rivoluzione americana. Ci sono le premesse perché questo secolo sia ancora americano, aggiunge Molinari: il traino dell'**economia digitale**, intanto, e poi l'indipendenza energetica possibile grazie alla rivoluzione dello shale gas (argomento cui *IL* ha dedicato una copertina nell'estate 2012).

Sono stati in molti a pensare che Obama fosse l'amministratore del declino americano, forse perfino lui. Ma il declino non è una condizione, è una precisa **scelta politica**. L'America può decidere se abdicare al ruolo di superpotenza o se mantenere la posizione di dominio. Quale sia la scelta di Obama si intuisce dalla portata del programma di intelligence della National Security Agency. ■